



La responsabilità sociale d'impresa

Definizione di responsabilità sociale

Il clamore che le vicende di scandali finanziari hanno suscitato negli ultimi anni ha avuto come conseguenza l'impulso a considerare l'impresa sotto un profilo già noto, ma probabilmente ancora poco sviluppato: quello dell'etica.

Di etica si può parlare a diversi livelli, da quelli più filosofici e metafisici, a quelli che si collocano maggiormente nella sfera della concretezza e dell'impatto che sortiscono sull'impresa. L'interesse che ci muove in questo campo è piuttosto quello concreto, che mira alla valutazione del comportamento dell'impresa, in un'ottica di miglioramento delle pratiche aziendali.

Si entra di conseguenza, e per la necessità di delimitare il campo d'azione di questa trattazione, nell'ambito della **Responsabilità Sociale dell'Impresa (RSI)** o della **Corporate Social Responsibility (CSR)**, adottando una terminologia internazionale e generalmente riconosciuta.

Alla luce di ciò, il comportamento che viene richiesto all'impresa è quello che viene definito socialmente responsabile, ove per "responsabilità sociale" si considera non solo la responsabilità giuridica dell'impresa, ma una responsabilità che coglie aspetti più rilevanti e vasti e, soprattutto, che coinvolge ampie fasce di soggetti che, pur non essendo titolari di azioni (o di altro titolo che attribuisca un diritto alla partecipazione nella impresa costituita in forma societaria), vantano un interesse di fatto a partecipare alla gestione dell'impresa stessa (cc.dd. **stakeholder**). Tale categoria risulta essere piuttosto eterogenea, in quanto è comprensiva sia di soggetti che hanno un rapporto contrattuale con l'impresa (consumatori, fornitori, dipendenti), sia di soggetti che non sono legati a quest'ultima da un rapporto specifico, come la comunità nella quale opera l'impresa o lo stesso Stato.

Tale interpretazione è coerente anche con la definizione che fornisce Lorenzo Sacconi, nella sua recente pubblicazione¹, di *Corporate Social Responsibility*, secondo il quale essa si identificherebbe con “un modello di *governance* allargata dell’impresa, in base al quale chi governa l’impresa ha responsabilità che si estendono dall’osservanza dei doveri fiduciari nei riguardi della proprietà ad analoghi doveri fiduciari nei riguardi in generale di tutti gli *stakeholder*, che è valido per ogni tipo di impresa al di là della sua struttura di proprietà e controllo”.

Si supera in questo modo la visione dello *shareholder system*, in base alla quale il preminente obiettivo dell’impresa sarebbe quello di massimizzare il valore azionario e quindi l’investimento effettuato dal socio, il cui interesse prevale nell’organizzazione societaria.

Allo stesso tempo viene ulteriormente estesa anche la concezione propria dello *stakeholder system*, in quanto si passa da un concetto di *stakeholder* in senso stretto, ove per tali si intendono quei soggetti che hanno un interesse collegato all’attività dell’azienda, a uno allargato, in quanto vengono ricompresi nella definizione tutti coloro che subiscono gli effetti esterni, positivi o negativi, delle transazioni effettuate dall’azienda.

La nuova interpretazione comporta di conseguenza il passaggio da una visione **mono-stakeholder** ad una **multi-stakeholder**, secondo la quale l’impresa, rappresentata dai soggetti che la gestiscono, ha una serie di responsabilità che superano la sfera di interesse della proprietà. In effetti tale approccio è proprio quello adottato dalle istituzioni che si sono interessate delle problematiche legate alla CSR (si pensi al **Forum Italiano Multi-stakeholders per la Corporate Social Responsibility**, istituito dal nostro Ministero del Lavoro).

Un approccio multi-stakeholder implica che coloro che agiscono nell’interesse della società dovranno valutare attentamente l’impatto delle loro decisioni non solo sul valore che riescono a generare per l’azionista, ma anche sugli interessi degli altri soggetti coinvolti nella gestione, quali: i dipendenti dell’azienda, valutando le condizioni in cui essi svolgono la propria attività; i clienti e i fornitori, che sono quelle categorie di soggetti esterni con le quali l’azienda si interfaccia immediatamente; la comunità che subisce gli effetti dell’attività produttiva (qualora lo sia) dell’impresa; lo Stato nel quale l’impresa opera, ecc.

Le soggettività qui indicate hanno un carattere meramente esemplificativo, in quanto il panorama risulta essere molto variegato ed eterogeneo, poiché comprensivo di tutti coloro che in maniera diversa possono subire gli effetti dell’attività economica dell’impresa.

Questa è dunque la vasta comunità che si prende come riferimento quando si intende affrontare, anche fornendo delle regole, il tema della Responsabilità Sociale d’Impresa. L’approccio degli

¹ Per opportuni approfondimenti si veda L. Sacconi (a cura di). “Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d’impresa”, Bancaria Editrice, 2005.

organismi di rilevanza sovranazionale ed internazionale, che sono intervenuti attivamente nella emanazione di principi e direttive allo scopo di favorire un comportamento socialmente responsabile da parte delle aziende, prende proprio come misura dell'intervento il coinvolgimento cosciente di queste categorie di soggetti nell'attività dell'impresa.

Benché l'obiettivo di questi organismi fosse quello di pervenire in tempi rapidi a risultati significativi, gli interventi proposti, sia a livello nazionale che a livello sopranazionale, in realtà non hanno forza cogente e non sono quindi vincolanti per le società del singolo stato. Sono strumenti di *soft law*, ovvero di autoregolamentazione, che dovrebbero agire sulla base dello stimolo al miglioramento della reputazione della singola azienda. Situazione che implica due ordini di considerazioni: la prima è che la scelta se applicare o meno le raccomandazioni che vengono impartite dalle istituzioni viene rimessa alla singola società, che dovrà quindi sentire come propri questi principi, riconoscerli come facenti parte del proprio codice genetico; la seconda è che, in quanto non si tratta di normativa cogente, non sono previste delle sanzioni in caso di inosservanza e proprio per questo diventa ancora più importante che vi sia una sincera adesione ai principi emanati, altrimenti diventerebbero una mera formula di autopromozione della propria immagine.

Di seguito, allo scopo di chiarire meglio come si sono mosse le istituzioni in questa materia, verranno indicati i principali passi compiuti prima in ambito internazionale, poi in ambito europeo, per valutare infine cosa è stato compiuto in Italia.

Il Global Compact dell'ONU

A livello sovranazionale e mondiale, l'iniziativa che merita maggiormente di essere menzionata è il ***Global Compact delle Nazioni Unite***.

Esso è un network di imprese ed organizzazioni nazionali ed internazionali provenienti da tutte le regioni del mondo, nata su proposta del segretario generale delle Nazioni Unite, a Davos, nel 1999, quando sollecitava i leader delle grandi aziende a creare un mercato "più sostenibile ed inclusivo".

Tale scopo può raggiungersi solo attraverso l'introduzione e il rispetto di valori comuni. Per questa ragione si mira alla realizzazione di due obiettivi: il primo è legato alla volontà da parte dell'azienda di integrare al suo interno i principi del *Global Compact*; il secondo è quello di coinvolgere diversi *stakeholder* per la cooperazione e la risoluzione di problematiche piuttosto vaste.

Nella realizzazione di tali obiettivi, il *Global Compact* coinvolge diversi attori del panorama economico e politico, a partire dai Governi, che dovrebbero agevolare il funzionamento del *Global Compact*, sia a livello nazionale che globale, favorendo anche iniziative spontanee che possano essere compatibile con gli obiettivi che le Nazioni Unite si pongono.

Poi, ovviamente sono coinvolte le imprese, che volontariamente dovrebbero aderire ai principi fissati dal *Global Compact*, introducendo le opportune modifiche strutturali ed organizzative che consentano una piena adesione a questi; dando piena visibilità dell'adesione al Global Compact attraverso l'utilizzo di diversi strumenti di comunicazione; pubblicando nel rapporto annuale o in altri simili documenti una descrizione dei mezzi con i quali l'impresa si è impegnata a sostenere il *Global Compact* e tutti i suoi principi.

Il mondo del lavoro rappresenta un altro dei soggetti coinvolti nell'iniziativa, per due ordini di ragioni: la prima è che è parte costituente anche del mondo delle imprese, la seconda è che rappresenta anche parte della società civile, ma risulta essere una realtà autonoma sia rispetto al mondo delle imprese che a quello della società civile. Per questo il *Global Compact* si rivolge direttamente a tale realtà attraverso l'enunciazione di norme del lavoro internazionalmente riconosciute, tra i quali i diritti fondamentali, inclusi tra i dieci principi del *Global Compact*.

Il *Global Compact* si rivolge anche alle organizzazioni della società civile, diverse dalle imprese, che possono avere un ruolo significativo nel diffondere la conoscenza dei principi.

Infine, un numero crescente di istituzioni ha deciso di prendere parte al network che si è sviluppato con l'iniziativa. Tali istituzioni sono le università e i centri di ricerca, oltre ad altre organizzazioni impegnate sui temi della responsabilità sociale delle imprese.

I principi che il Global Compact riconosce come imprescindibili ai fini di una gestione socialmente responsabile delle imprese vengono suddivisi per tematica ed enucleati di seguito:

- diritti umani

1. Alle imprese è richiesto di promuovere e rispettare i diritti umani universalmente riconosciuti nell'ambito delle rispettive sfere di influenza; e
2. di assicurarsi di non essere, seppure indirettamente, complici negli abusi dei diritti umani;

- lavoro

3. Alle imprese è richiesto di sostenere la libertà di associazione dei lavoratori e riconoscere il diritto alla contrattazione collettiva;
4. l'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato e obbligatorio;
5. l'effettiva eliminazione del lavoro minorile; e
6. l'eliminazione di ogni forma di discriminazione in materia di impiego e professione;

- ambiente

7. Alle imprese è richiesto di sostenere un approccio preventivo nei confronti delle sfide ambientali;
8. di intraprendere iniziative che promuovano una maggiore responsabilità ambientale; e
9. di incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che rispettino l'ambiente.

- lotta alla corruzione

10. Le imprese si impegnano a contrastare la corruzione in ogni sua forma, incluse l'estorsione e le tangenti.

Le Linee-guida per le imprese multinazionali dell'OCSE

Restringendo il campo d'azione ad un organismo di livello regionale, qual è l'OCSE, si osservano parimenti dei tentativi di incentivazione per la diffusione di una cultura della responsabilità sociale, che si succedono già da diversi anni. La prima iniziativa portata avanti dall'OCSE in materia è del 1976, quando vennero adottate per la prima volta le **Linee-guida per le imprese multinazionali**.

Tale documento ha assunto una maggiore rilevanza recentemente, in quanto è stato sottoposto a revisione nel 2000, cosa che lo ha reso attuale e più attinente alle problematiche che riguardano le imprese e la loro gestione socialmente responsabile.

Degli interessanti punti di contatto si trovano peraltro proprio con il *Global Compact* delle Nazioni Unite. Benché il documento dell'OCSE sia strutturato diversamente rispetto a quello delle Nazioni Unite, anche nel primo si trovano importanti tracce di quelle tematiche che per il *Global Compact* vengono considerati principi fondamentali. Così al di là di quelle tematiche che concernono la divulgazione delle informazioni (*disclosure*), gli interessi dei consumatori, la scienza e la tecnologia, la concorrenza e le tasse, anche in questo contesto si possono trovare riferimenti ai diritti umani (soprattutto nella parte riferita alle politiche generali), al lavoro e alle relazioni industriali, all'ambiente e alla lotta alla corruzione. Il che implica che queste linee-guida possono essere considerate come un completamento dei principi del *Global Compact*, in quanto vengono elaborate alla stregua di raccomandazioni, molto dettagliate, che hanno come obiettivo quasi quello di indicare praticamente come comportarsi in determinate circostanze.

Si comprende quindi quali siano i principali obiettivi che tale lavoro si propone di realizzare: fornire dei principi alle imprese multinazionali che consentano di instaurare un clima di fiducia reciproca e creare le strutture necessarie perché lo sviluppo economico risulti sostenibile. Le tematiche cui si è accennato sopra altro non sono che degli strumenti che consentono di procedere in questa direzione.

A tale scopo il documento contiene anche delle indicazioni relative alla implementazione di questi principi. Vengono infatti creati dei **Punti di Contatto Nazionali** (*National Contact Point, NCP*), che insieme al Comitato dell'OCSE per l'Investimento Internazionale e le Imprese Multinazionali

(CIME), hanno lo scopo di far applicare le linee-guida, attraverso la spiegazione del loro contenuto, seguendo criteri di responsabilità, trasparenza, visibilità e accessibilità.

L'attività dell'OCSE in materia di Responsabilità sociale dell'Impresa non si esaurisce nelle Linee-guida del 2000, in quanto l'*animus* con il quale sono state prodotte queste raccomandazioni è lo stesso di quello che pervade anche i Principi di *Corporate Governance* emanati dallo stesso organismo: oltre all'incoraggiamento di pratiche di *corporate governance*, viene adottato per la prima volta in un codice di condotta per le società l'approccio *multi-stakeholder*. Esso infatti prevede anzitutto il riconoscimento dei diritti degli *stakeholder* nella gestione della società, con possibilità di risarcimento in caso di violazione; inoltre si sollecita la creazione di meccanismi di partecipazione degli *stakeholder* al governo societario, al fine di migliorare il rendimento dell'impresa.

Gli interventi della Commissione Europea

Restringendo ulteriormente il campo d'azione si passa alla considerazione del lavoro svolto dalla Commissione Europea in materia alla Conferenza di Lisbona del 2000 e poi, all'ancora più incisiva pubblicazione del ***Libro Verde "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese"***.

La Conferenza di Lisbona ha segnato una tappa importante in quanto per la prima volta ha definito e promosso la nuova strategia europea per il lavoro. Una strategia che rafforza decisamente la connessione tra società ed economia e che, nell'ambito del principio-guida dello sviluppo sostenibile, pone all'attenzione degli Stati membri proprio il collegamento tra l'agire economico e la qualità sociale.

Il passo successivo è stato proprio il Libro Verde, che rappresenta tutto ciò che la Commissione Europea ritiene che si debba fare al fine di garantire lo sviluppo sostenibile. Nell'ottica di una sempre maggiore integrazione, il lavoro della Commissione si ispirava alla promozione di "un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese".

Nell'ottica della Commissione, la *Corporate Social Responsibility* rappresenta "l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là investendo 'di più' nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le parti interessate". Ciò significa che l'orizzonte verso il quale guardano le imprese non deve essere più esclusivamente la

massimizzazione del profitto, ma anche la salvaguardia di ulteriori relazioni e valori, assumendosi appieno l'approccio multistakeholder che connota la maggior parte degli interventi in materia e che è alla base del concetto di Responsabilità sociale dell'Impresa.

Da questo documento è scaturita la **Comunicazione sulla “Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile”**. Essa propone una strategia bilanciata al fine di sviluppare diversi strumenti di CSR, anche attraverso l'integrazione della responsabilità sociale delle imprese in tutte le politiche comunitarie, anche se il livello di integrazione è diverso a seconda della politica comunitaria che si considera.

Dalla Comunicazione della Commissione emerge poi l'intenzione di promuovere la convergenza e la trasparenza delle attività di CSR in cinque settori fondamentali: i codici di condotta, le norme di gestione, la contabilità e l'*audit*, le etichette sociali e l'investimento socialmente responsabile. Inoltre, posto che gli obiettivi che la Commissione si propone di realizzare risultano essere difficilmente realizzabili da tutti i paesi allo stesso modo, per via delle differenze nelle tradizioni di RSI, si propone anche di istituire *“un Forum plurilaterale sulla RSI il cui obiettivo sarà lo scambio d'esperienze, il ravvicinamento delle iniziative esistenti all'interno dell'Unione europea e l'individuazione di settori in cui un'azione a livello comunitario può essere appropriata”*.

La RSI in Italia: le iniziative del Ministero del Lavoro

L'implementazione in Italia delle strategie volte a integrare i concetti di Responsabilità Sociale d'Impresa è rimessa soprattutto al Governo e in particolare al Ministero del Lavoro, il quale è intervenuto sul tema attraverso la costituzione di un Forum Multi-stakeholder, che si propone di porre in essere quelle che sono le intenzioni del Ministero in materia.

Gli obiettivi che il Ministero di propone di realizzare attraverso il suo intervento in tema di responsabilità sociale sono già evidenti dalla presentazione che di questi viene offerta sul sito e in linea generale si può affermare che concernono la messa a punto di quelle pratiche che favoriscano la diffusione della cultura della CSR, che permettano la valutazione della performance delle imprese in questo ambito, che mirino al sostegno delle PMI, che rappresentano il sostrato del nostro sistema imprenditoriale. La realizzazione di questi obiettivi viene supportata anche attraverso l'incoraggiamento allo scambio di esperienze con altri paesi, per poter applicare le migliori pratiche già riscontrabili a livello internazionale.

Tutto ciò allo scopo di definire uno standard etico che le imprese possano adottare per essere definite *“social responsible”*. Per fare ciò, è stato istituito il “CSR Forum” (Forum italiano Multi-

Stakeholder per la *Corporate Social Responsibility*), che si propone proprio di mettere in pratica le intenzioni governative attraverso una serie di iniziative che aumentino il grado di consapevolezza sull'importanza della relazione tra CSR e sviluppo sostenibile. Il Forum italiano è pensato e strutturato sull'esempio di quello europeo, e si ispira alla sua attività, al fine di diffondere i concetti di responsabilità sociale anche nel panorama internazionale.